

TERZA DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

Documento letto dal gruppo di obiettori del 30 giugno 1972 durante una conferenza stampa (Notiziario MIR maggio-agosto 1972, pp. 6-7)

NONVIOLENZA E OBIEZIONE DI MASSA:

Collegamento e continuità della lotta con l'adesione del gruppo obiettori di Giugno alla dichiarazione collettiva del gruppo di obiettori di Febbraio.

L'obiezione di coscienza collettiva, motivata politicamente, è diventata oggi, attraverso le sempre più numerose adesioni, una precisa proposta politica ed organizzativa per un rifiuto di massa dell'esercito, del modello istituzionale che propone ed impone, della sua realtà opprimente e repressiva. Siamo cioè passati dall'obiezione individuale, dalla testimonianza di valori di fede o etici contraddittori alla realtà violenta ed omicida della guerra, ad una più precisa presa di coscienza della funzione dell'esercito nella nostra società, alla organizzazione di forme di disobbedienza civile ancorate strettamente alla realtà di sottosviluppo e di sfruttamento del nostro paese. Il ricorso ad un metodo di lotta nonviolento è pienamente giustificato dalla nostra convinzione che non è possibile battere l'avversario di classe sul terreno che predilige ed impone, quello cioè della violenza organizzata, nel quale da sempre si prepara ed appronta strumenti sempre più micidiali.

E' indispensabile utilizzare strumenti e metodi di lotta non autoritari, né strutture gerarchiche e militari assolutamente non omogenee al fine che ci proponiamo: la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento, la costruzione di una società socialista e libertaria.

La nonviolenza, pertanto, è l'unico strumento, "l'arma dei poveri" degli esclusi dal "potere", di coloro che non contano protezioni presso le organizzazioni tradizionali che gestiscono la "politica", per impegnare, responsabilizzare un numero sempre maggiore di giovani nella lotta antiautoritaria, per acquisire una forza contrattuale che si fondi su una vera partecipazione e gestione popolare di ogni fase dello scontro.

Credenti, non credenti, anarchici, socialisti, radicali, ci troviamo uniti nel rifiutare una struttura che serve per imporre l'ordine e l'autorità costituita, per negarci il diritto di edificare una società fondata sullo uomo e per l'uomo.

Questa linea collettiva impedisce di fatto l'emarginazione degli obiettori nel ghetto degli esaltati o dei tarati asociali, come fino ad ora si era tentato di fare, e già da ora prefigura un allargamento, una crescita di questo tipo di lotta, negli interessi più veri di sempre maggiori strati della popolazione. Già nel carcere questa impostazione collettiva d'azione ha portato all'unità sostanziale degli obiettori con tutti i detenuti militari, con tutti coloro, cioè, che per bisogni economici, esigenze famigliari, violenze psicologiche, morali e fisiche, non si sono comportati come automi obbedienti all'autorità militare. Unità che ha scatenato misure punitive da parte del ministero della difesa, intese ad isolare gli obiettori dal resto dei detenuti. Non ultimo risultato della crescita politica del movimento degli obiettori è la sempre maggiore difficoltà della giustizia militare a nascondere le contraddizioni dell'ordinamento giudiziario militare con i principi pur sanciti dalla Costituzione,

Mostrare le contraddizioni insanabili di una struttura che, per esistere, necessariamente deve negare ogni principio "liberale" e democratico su cui dovrebbe essere fondata la nostra società è un importante obiettivo ed un altro compito della nostra azione. Gli ultimi processi agli obiettori hanno dimostrato che ciò è possibile.

Aderiamo quindi al documento preparato dal collettivo degli obiettori di Febbraio, proprio per evidenziare la continuità del nostro rifiuto con quello precedente, per indicare chiaramente che l'obiezione di coscienza di massa, politicamente motivata, è la proposta e la prospettiva politica più adeguata per la crescita nel paese della coscienza antimilitarista e per l'acquisizione di strumenti legislativi che aprano nuovi spazi di intervento politico popolare democratico.